LETTERA

DI

MICHELE BATTAGIA

INTORNO AD ALCUNI PARROCHI LETTERATI DEFUNTI

DELLA DIOCESI DI TREVISO

PUBBLICATA NELL' INGRESSO

DELL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNOR

JACOPO MONICO

ALLA SUA SEDE

DI

VESCOVO DI CENEDA.

TREVISO
TIPOGRAFIA TRENTO
1823

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIG.

JACOPO MONICO

VESCOVO DI CENEDA

GIUSEPPE MONICO

ARCIPRETE DI POSTIOMA.

A me, per vero dire, non bene si addice, stretto a voi co' più dolci e soavi vincoli del sangue e dell' amicizia, celebrare quelle virtù, che dall' umile S. Vito vi fecero ascendere alla cattedra episcopale di Ceneda: il che ben altri con maggior felicità, ma non con maggior diritto, potrà fare. Se non che, per non lasciar del tutto l' inveterata consuetudine, vi presento questo libretto, in cui leggerete brevi cenni intorno alcuni parrochi della nostra diocesi che ne' passati tempi si distinsero nella cultura delle scienze e delle lettere, senza toccar de' vivi, che molti pur sono valenti e chiarissimi, alla testa de' quali converrebbe mettere il Nestore della Trivigiana letteratura, il rispettabilissimo monsignor Rossi *Arciprete Decano della Cattedrale e Vicario Generale.*

Ed è gran pezza che di questo lavoro io intendeva d' occuparmi, anche per sventare la taccia, che alcuni barbassori osano accampare contro i parrochi, in ispezialità di campagna, per invilirli, d' ozio e d' ignoranza. Nè vo' già con ciò dire che tutti dotti e letterati siano, o esser debbano e possano, che le molte occupazioni da cui sono spesso attorniati, nol comportano per lo più, nè lo permette in altri la scarsezza d' ingegno ricevuto dal cielo. Ma men distolsero le quotidiane mie occupazioni, ed or più che mai, che alle parrocchiali quelle della cattedra d' istruzione religiosa e di storia universale, alla quale in Seminario supplisco, e quelle della compilazione del giornale si aggiungono.

Comunicai questo mio pensiero al carissimo amico sig. Michele Battaggia (che voi vantaggiosamente conoscete per le sue produzioni letterarie) pregandolo di lumi e documenti all' uopo, indicandogli insieme nomi e traccie per iscovarne degli altri e discorrerne, il chè egli eseguì abbondevolmente, e con esattezza in una lettera a me indiritta, ch' è quella appunto che or vi presento, stimandola a voi non inconvenevole e come finora parroco, e come ora vescovo, che nella scelta de' parrochi dovrete in ispezialità ogni cura operare, e la maggior sollecitudine; riserbandomi di pubblicare quando che sia su questo argomento notizie più ample. Queste intanto accogliete come saggio di quell' ingenua esultazione, che me più che altri tocca, e rende oltre modo festante.

Postioma alle calende di settembre MDCCCXXIII.

AL REVERENDISSIMO

DON GIUSEPPE MONICO

ARCIPRETE DI POSTIOMA

Aliud est enim epistolam, aliud historiam; aliud amico, aliud omnibus scribere.

PLIN. LIB. VI. EPIST. XVI.

Lodevolissimo al certo, o Illustre Amico, e degno del vostro cuore e dello ingegno vostro è il nobile pensamento di voler tessere le vite di que' Parrochi di questa insigne e antica Diocesi Trivigiana, i quali opere scientifiche o letterarie composero, e per via delle stampe a' posteri tramandarono; imperciocchè con sì fatto lavoro, oltre di recar voi maggior lustro a quel rispettabile ordine di reverendissimi personaggi, e alla signorile Provincia, otterrete in uno di presentare molti modelli di virtù a que' giovani, che chiamati sono da Dio alla sublime dignità del sacerdozio, il cui offizio è anche di ammaestrare, il che far non si puote senza scienza: e tanto più è da commendarsi il disegno vostro, in quanto che limitar non vi volete ai principali, di cui diffusa e costante è già la fama; ma, ad imitazion di Cicerone, il quale nell' eccellente libro *De claris oratoribus* diede luogo anche a dicitori di minor facondia, vi siete eletto di porre in veduta i nomi di quelli eziandio che, per avere lasciato opere di poco pregio, sono di scarsa rinomanza, o giacciono sepolti nell' obblivione. Se non che la natura dell' opera tale essendo da costrignervi a far ricorso agli amici vo-

stri, perchè di lumi e documenti vi forniscano, che abbiano a servir di base all' edifizio, che innalzar volete: pertanto, degnato essendovi di eccitar pur me a concorrere con tanti altri nel provedervi di mezzi all' uopo, non senza mio compiacimento ho raccolto un numero di memorie, che con ordinanza anderò ora esponendovi, intorno ad alcuni parrochi della prelodata diocesi, a mia conoscenza pervenuti, i quali nel modo da voi divisato manifestarono il saper loro; benchè d' altronde persuaso io sia, che straniere non giugneranno esse all' estesa vostra erudizione: e se dei viventi, che seggio hanno nella repubblica letteraria, non vi farò parola, a non altro attribuir dovete il silenzio mio, che allo avere considerato esservene ben noto il valore, e che con essi in perfetta unione di amicizia legato vi state.

Cominciando adunque la sposizion mia, da quai parrochi più famigerati (quando per altro di maggiore antichità non ne conosciate) potreste imprendere la storia vostra, che da Niccolò Leonico Tomeo, dal cardinale Pietro Bembo, e da Giambatista Egnazio? Che Niccolò Leonico Tomeo; oriondo dall' Albania Dalmatina, ma Veneziano per nascita e per continuata dimora nello Stato, eletto a preposto di Montebelluna nell' anno 1502 a' 29 di marzo da Bernardo de' Rossi vescovo di Trevigi (*), debbasi da noi considerare come uno de' migliori letterati del suo tempo ne fan certa e indubitata fede gli elogi magnifici, che a lui tributarono gli scrittori illustri suoi contemporanei, a' quali fan eco i moderni, non però ciecamente, ma dietro allo attento esame delle sue opere filosofiche, storiche e poetiche, non che delle molte traduzioni ch' eseguì dal greco nel latino idioma, circa il numero ed il merito de' quali lavori consultar potrete la *Bibliot. del Ges-*

NOTA DELL' AUTORE.

(*) Il primo a pubblicare che Niccolò Leonico Tomeo sia stato preposto di Montebelluna fu il cav. Tiraboschi nella *Stor. della Lett. Ital.*, dietro però l' avviso che gliene diede l' eruditissimo co: canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro: personaggio molto benemerito a Trevigi, sua patria, e per le opere che pubblicò intorno ad essa, e per quelle sullo stesso argomento, che inedite presso il colto e cortese nipote di lui il co: cav. Marc' Antonio esistono, e finalmente per la Libreria capitolare (ora del Comune) che raccolse, accrebbe ed ornò con non lieve spesa ; lasciandole in oltre un annuo assegnamento, perchè non abbia giammai a mancarle custode; il quale uffizio, per onorevole decreto del Magnifico Consiglio della città, viene ora lodevolmente sostenuto dall' ab. Filippo Avanzini, soggetto quanti altri mai gentile, e di buona letteratura fornito. Tanta benemerenza meritò che i prestantis-

nero, la *Bibliot. Latina med. et inf. aetatis del Fabricio*, la *Lett. Venez. del Doge Foscarini*, la *nota* 27 alla *Notizia d' opere di Disegno* ec. pubblicata e illustrata dal cav. *Morelli*, e la *Stor. della Lett. Ital. del cav. Tiraboschi*, il quale ha riprodotta l' onorificen-

---

simi canonici della cattedrale l' onorassero, poichè fu morto, con l'erezione del suo basto nella sala grande della Libreria, sottopostavi la seguente inscrizione:

RAMBALDO · ACTIONIO · COMITI

M. ANTONII · F.

S. T. E· ADVOCATO · ET · CAN. PRIMICERIO

B· M.

QVOD

BIBLIOTHECAM · HANC

CONLEGERIT · AVXERIT · ORNAVERIT

ATQVE · ANNVA · ADSIGNATA · PECVNIA

EIDEM · CVSTODEM · CONSTITVERIT

ORDO · CANONICORVM

GR. AN. M. P. C.

A · S · CIϽIϽCCXCI

E qui mi viene a proposito di ridurvi a memoria, che sin dal 1135 la chiesa di Trevigi avea una raccolta di libri (cosa rara in que' tempi), l' indice de' quali, tratto da una pergamena di quell' anno circa, lo ha pubblicato il suddetto can. Avogaro (Ved. *Memorie per servire all' Ist. Lett. Vol. VIII. facc.* 22.) Ambrogio camaldolese, che fiorì nella prima metà del quinto decimo secolo, si recò colà per vedere la Libreria, che fama godea d' insigne; ma, per sua stessa confessione, non vi rinvenne allora cosa di gran valore (*Tiraboschi. Stor. della Lett. Ital. To. III, facc.* 263, *e To. VI, facc.* 144, *ediz.* 1795), Se a quel dotto uomo di Ambrogio venisse volontà di fare per pocolino di tempo il viaggio dall' altro mondo a questo, avrebbe ora motivo di pronunciare ben diversamente; imperciocchè dopo il lascito di circa due mila volumi di non ordinario pregio fatto nel 1769 dal canonico Giuseppe Bocchi, non che altri lasciti e donativi di canonici, e dopo un ricco recente acquisto fatto dal Comune, è divenuta essa uno de' maggiori ornamenti della città illustre, e può saziare la nobile curiosità de' viaggiatori eruditi. Sua Maestà I. R. Nostro AUGUSTO SOVRANO, che in mezzo alle cure d' una vasta Monarchia trova da esercitarsi nelle scienze e nelle nobili discipline, quando il giorno 18 aprile 1816 la onorò di sua presenza, ne partì soddisfatto. Per eternare la memoria di sì rag-

tissima iscrizione sepolcrale, che il card. Pietro Bembo volle comporre in suo onore, e che ancora leggesi nel tempio di S. Francesco in Padova; la quale piacemi di qui trascrivere, quella essendo che offre sicure notizie di lui, e che molto bene lo caratterizza. Eccovela:

---

guardevole visitazione, sopra la porta d'ingresso vi si legge la seguente inscrizione, composta da Monsignor Gio: Battista Rossi della Libreria Prefetto; personaggio d' ogni riverenza e onor degno, e per la sua età senile e in un prosperosa, e per le dignità di cui va insignito, e soprattutto per la sua vasta dottrina e letteratura, alle più belle e rare doti dell'animo mirabilmente congiunte; laonde avviene, che non lo si può conoscere senza che alta estimazione di lui tosto ancora non se ne prenda.

FRANCISCO · I. IMP. CAES. AVG.

D. N. INDVLGENTISSIMO

QVI · BIBLIOTHECAM · TARVISINAM

VTCVMQ. RVDEM. ADHVC. OPERE · ET · INCONCINNAM

NON · DEDIGNATVR · PRAESENS · INVISERE

VT · IPSA · ALIQVANDO

EIVS · IMPERIO · ATQVE · AVSPICIO

LAETO · CVLTV. OMNIQ. ORNATV. AVCTA

AD · VSVM · APTIOR · SPECTABILIORQVE · FIAT

PRAEFECTI · ET · CVSTODIS

SVPLICES · PRECES · ET · VOTA

Sarete forse maravigliato chè io a voi trivigiano, e delle cose patrie conoscitore e raccoglitor giudizioso, abbia di queste fatto ricordanza. E per verità avreste ragione di prendervi perciò maraviglia, qualora accordar non mi vogliate averlo io fatto per la ragione, che e a voi e ad altri, se mai leggeranno questa lettera, sia palese la considerazione in cui tengo quella Libreria, e la stima che professo ai prelodati Prefetto e Custode della medesima; al che eseguire mi ha mosso eziandio sentimento di grato animo, per la bontà ch'esercitano essi meco, uomo di altra patria, permettendomene l'uso.

Leonico Thomaeo Veneto mitioribus in literis pangendisque carminibus ingenio amabili, Philosophiae vero in studiis, et Academica Peripateticaque doctrina praestanti; nam et Aristotelicos libros Graeco sermone Patavii primus omnium docuit, scholamque illam a Latinis interpretibus inculcatam pervolvit, et Platonis majestatem nostris hominibus jam prope abditam restituit, multaque praeterea scripsit, multa interpretatus est, multos claros viros erudiit, praeter virtutem bonasque artes tota in vita nullius rei appetens. Vixit autem annos LXXV. M. I. D. XXVII.

In fatti egli è certo che Niccolò Leonico Tomeo fu tra' primi, che nel sestodecimo secolo ripudiarono la barbarie, e ne' fonti greci ricercarono la mente ingenua di Aristotele e di altri filosofi; sicchè con buon metodo, e con sommo applauso insegnò egli la dottrina di quel filosofo nella cel. Università di Padova dall'anno 1497 fino alla sua morte, avvenuta nel 1531, nel qual lungo intervallo v'ha chi crede essere ei passato nella sua patria a tenervi per qualche anno scuola di lingua greca e latina, nella prima delle quali ebbe a maestro in Firenze il famoso costantinopolitano Demetrio Calcondila. A tanti pregi quelli aggiugneva di essere amatore delle belle arti, e dell'antiquaria perito; come ha fatto conoscere il cel. cav. Morelli nella *nota* testè indicata; e già teste marmoree, bronzi, medaglie senza numero, vasi di terra, pitture e simili di alto valore adornavano la sua casa in Padova, nella contrada di S. Francesco situata. Quantunque io abbia di frequente le opere del Morelli per mano, e le legga quasi *diuturnam sitim explere cupidus*, tuttavolta avrei da disattento ignorato questa conoscenza importante, se giorni sono non mi aveste dato a leggere le memorie, che intorno a lui vi comunicò generosamente il co. Kreglianovich; al qual gentilissimo Signore non posso a meno di pur io obbligazione sentirne.

Meno profondo forse, ma più utile certamente alla letteratura fu il cardinal PIETRO BEMBO, il quale benchè insignito fosse dell'eminente dignità, venne tuttavolta eletto (com'era in uso prima del sacro Concilio di Trento) a parroco di S. Maria di Casale nell'ottobre dell'anno 1542, dal card. Francesco Pisani vescovo di Trevigi *(Opere del Bembo, To. III, facc. 456, lett. 303, 304 e 305)*; dopo di avere ei molti anni prima rinunziato al beneficio di Novale *(ivi, facc. 256)*, e a parecchi altri nella diocesi trivigiana; imperciocchè innanzi di essere sacerdote, non altrimenti che il Petrarca, si fe' coscienza di accettare

beneficj curati (*Beccatelli*, *Vit. Bemb. facc. 46*). In encomio di quest' insigne porporato (come se vi aggrada, veder potrete negli *Scritt. d' Ital. del co. Mazzuchelli*) molti valentuomini, tanto di qua, quanto di là da' monti esercitarono le loro penne; tuttavolta non vi torni a noja se la venerazion mia per esso mi muove qui a rammentarvene, e farvi vedere in iscorcio i principali pregi; il che mi sarà agevole di eseguire, dopo averne io nel giugno dell' anno prossimo passato letto l' elogio nel cel. Ateneo di Trevigi, del quale ho immeritamente l' onore di essere Sozio corrispondente. Dall' erudito e gran protettore delle lettere Bernardo, patrizio veneto, e da Elena Marcello, dama saggia, nacque Pietro in Venezia nell' anno 1470: stagione in cui le lingue latina ed italiana aveano perduto generalmente della loro naturale grandezza e venustà: pertanto il Bembo, di sottile e pronto ingegno dotato, dopo di avere fornito suoi studj sotto i migliori maestri, che in Italia allora fiorissero, si diede a tutto uomo alla meditazione de' maggiori classici dell' una e dell' altra lingua; e con queste sicure scorte giunse a dettar eccellenti regole e precetti per la lingua italiana, e a scrivere in ambedue, sì in verso che in prosa sul vero gusto de' suoi modelli, per il che acquistossi in perpetuo il glorioso titolo di ristauratore della latina e dell' italiana purità ed eleganza. Che in ogni tempo sieno state tenute in istima le sue opere, già tutte di amena letteratura, ce ne offre non lieve prova il numero copioso dell' edizioni fattene in quasi tutte le città primarie d' Europa; tra le quali edizioni porta il vanto quella magnificamente eseguita in Venezia dal Hertzhauser, in To. IV, in foglio grande, nella quale sono tutte comprese. Allo studio di queste e altre lingue aggiunse con laude nuove applicazioni; tra le quali ove si distinse abbondantemente fu nell' antiquaria; e come il primo numismatografo, quanto sia al tempo, viene ei d' alcuni eruditi risguardato. Quando poi dai doni dell' intelletto passo quelli del suo animo ad esaminare, lo ritrovo amantissimo della patria, fedele e costante amico, a' poveri soccorrevole, pronto al servigio, schietto sempre, sempre amabile e cortese; e se la sua pietà ricevette non lieve macchia d' alcuni profani amori, che coltivò prima di essere sacerdote, più bella pertanto e risplendente apparve in lui quando con amarezza sen dolse, e così soavemente cantò:

Che potranno talor gli amanti accorti,
Queste rime leggendo, al van desio

Ritoglier l' alme col mio duro essempio;
E quella strada, ch' a buon fine porti,
Scorger da l' altre; e quanto adorar Dio
Si debba solo al mondo, ch' è suo tempio.

(Bembo, Rime. Son. I)

Or non dee recar maraviglia se il Bembo, di tante e così sublimi virtù adorno, fu la delizia delle Corti; godette la familiarità dei Sovrani; venne scelto a suo segretario da Leon X; se la sua patria si gloriò di averlo storico; se fu decorato del cappello da Paolo III, e poi dallo stesso eletto a vescovo di Gubbio, indi di Bergamo; se la sua morte, avvenuta in Roma nel 1547, venne accompagnata dal pianto universale; e finalmente se non si rifinisce mai di celebrarne il nome illustre.

Di grande ingegno, e molto stimato dai dotti, e spezialmente in altissimo concetto tenuto dallo stesso Bembo *(Epistola Bembi ad Egnatium. Op. To. IV, pag. 230)*, fu Giambatista Egnazio parroco di Celarino (volgarmente Zelarino) (*), nato in Venezia circa il 1478 di poveri genitori, il cui cognome era Cipelli; ma egli, giusta il costume di molti letterati di quel tempo *(Zenus Apost. Vita Sabellici, pag. 34)*, lo cambiò poscia in Egnazio. Il p. Giovanni degli Agostini ne descrisse, come vi è noto, copiosamente la vita *(Calogerà, Racc. d' Opusc. To. 33,)* donde ho ricavato a un dipresso ciò che vi anderò circa lui esponendo; ed è, ch' ebbe a maestri Benedetto Brognolo, e Francesco Bragadino; che nell' età di anni diciotto tenne in Venezia privata scuola di belle lettere; che Marcantonio Sabellico, quivi professore delle facultà medesime, ne sentì invidia, e che pertanto passarono a reciprochi affronti; donde maggiormente confermasi la sentenza di Plinio il giovane; vale a dire, che: *Habet quidem gloria, in studiis praesertim, quiddam incommunicabile (Lib. III, Epist. 9)*. Ciò malgrado, venuto a morte il Sabellico nell' anno 1506, chiamò al letto l' Egnazio, e gli chiese perdono di qualunque

---

NOTA DELL' EDITORE.

(*) E di Martellago, come dimostrò con autentici documenti il ch. sig. dott. Agostino Fappanni mio distintissimo amico (dall' erudizione somma ed egual cortesia del quale io spero molte notizie sul proposito) in una lettera a me indiritta, e che io pubblicai nel Monitor di Treviso del dì 21 giugno 1808 N. 19. Fanno vedere questi documenti che l' Egnazio era parroco di Martellago negli anni 1543, 44, 45, e 46.

offesa che fatta gli avesse, pregandolo in pari tempo a volere assumersi l' impegno di pubblicare i suoi dieci libri di *Esempi*, ad imitazione di Valerio Massimo composti, che lasciava manoscritti. Si commosse a un tale atto il buon sacerdote, e qual Metello, che onorò in isplendide forme il suo nemico Scipione Africano quando intese la morte di lui, non solo ..... ma, a che lo somiglio io a quel pagano? come vero seguace anzi delle massime sacrosante dell' Evangelio, non solo con attenta cura pubblicò egli l' opera raccomandatagli, ma volle anche nell' esequie recitarne l' Orazione funebre; della quale scrive il card. Bembo *(Op. To. IV, facc. 190:) Eum (Sabellicum) Egnatius laudavit oratione, medius fidius, luculenta, magno desiderio elatum ab universa civitate honestissimoque funere,* Continuerò il racconto dicendovi, che la repubblica, in premio de' suoi studj utilissimi, l' onorò della veneta cittadinanza, e della carica di notajo; che Marco Molino, poscia procurator di S. Marco, gli conferì il benefizio parrocchiale di Celarino; che nel 1511 fu eletto anche parroco di S. Basso e priore dello spedale, ossia oratorio di S. Marco in Venezia, ove lesse pubblicamente per lungo tempo *(Sansov. Venetia Descr. facc. 138, ediz. 1663)*; che nel 1515 accompagnò a Milano quattro procuratori di S. Marco destinati a complimentare il Re Francesco I, in onore del quale compose un *Panegirico* lodato dagl' intendenti; che nel 1520 venne scelto a professore di eloquenza in Venezia; che 500 e più scolari di nazioni diverse lo udivano ogni giorno con gran profitto, tra' quali (e per questo ebbe cura speziale) il celebre Muzio, chiamato dallo Zeno (che avea intendimento di scriverne la vita *) campion della fede, e veramente *Malleus haereticorum*; che nel 1549 ottenne con generoso stipendio di esser fatto giubilato; e che nel 1553 ebbero fine suoi giorni essendo in età di anni 75. Il catalogo delle sue opere di vario argomento edite, inedite e perdute lo troverete in fine della vita sopraccitata; le quali, mentre viveva, andarono sottoposte a molta critica; ed ora da uno scarso numero di eruditi lette vengono. Il cel. Doge Marco Foscarini *(Lett. Venez. facc. 75 n. 206)* gli da' gran laude per essere stato uno dei ristoratori della giurisprudenza; e tutti poi accordansi dicendo, che il suo principal merito consiste nell'

NOTA DELL' EDITORE.

(*) Ora la stà dettando l'egregio sig. Paolo Giaxich veneziano.

essersi occupato a correggere, e ad illustrare con buoni comenti l' edizioni degli antichi scrittori. Per degnamente rinnovellare la memoria di questo valente umanista, e arrecare insieme utile alle lettere e al costume, io son di avviso che ottimo sarebbe il consiglio di colui, il quale, fra le tante sue opere, quella ristampar facesse (dai molti errori di stampa emendata, e con note illustrata) stesa sul modello di Valerio Massimo, e poichè fu morto pubblicata, la quale porta la seguente intitolazione: *De exemplis illustrium virorum Venetae civitatis, atque aliarum Gentium.*

A questi tre parrochi per letteratura insigni ne fo ora tre altri succedere di assai minor fama, e de' quali impertanto scarse sono pervenute a noi le memorie. Sia il primo quel Silvestro Carrari trivigiano, parroco di Campocroce, che da' suoi contadini venne empiamente e crudelmente ucciso nell' anno 1592; mentre stava per pubblicare le *Bellezze di Trevigi* in ottava rima, e che altre opere maggiori avea in animo di comporre. Si ha però di questo autore un poemetto in ottava rima, intitolato: *Il trionfo di Roma nella creatione del Beatiss. N. S. Gregorio* XIIII, stampato in Trevigi in 4to l' anno innanzi a quello della sua morte violenta, e dedicato da lui a Gio: Francesco Morosini vescovo di Brescia e cardinale. Il Burchelati *(Comment. Histor. Tarvis. Promptuarium, pag. 67)*, da cui ho tratto la notizia di questo e di altri parrochi, de' quali dirò in seguito, in prima riferisce malamente il titolo del libro, e poi scrive *che contiene le grandezze del Sommo Pontefice Clemente Ottavo e di tutti li Cardinali all' hor viventi;* quando invece, riguardo al primo, dir doveva: del card. Ippolito Aldobrandino, indi eletto a Pontefice li 30 gennajo dell' anno 1592 (dopo la pubblicazione del libro) assumendo il nome di Clemente VIII.

Il secondo è Girolamo Berlodio di Trevigi, parroco di S. Martino, morto nell' anno 1613, del quale abbiamo a stampa, oltre ad alcune altre brevi composizioni, un *Epitalamio* in versi italiani per le nozze di Laura Orsini, nipote di Giovanni Lion patrizio veneto, col co. Olivi di Trevigi.

Chiamasi l' ultimo Fiorino Onigo, pur di Trevigi, arciprete di S. Lorenzo di Mestre, che passò tra i più correndo l' anno 1614, in tempo di state, come lasciò scritto il Burchelati *(Ibid. pag. 53)*. Di lui, che io sappia, non corre a stampa che un poemetto eroico intitolato: *Ad Illus. et Reverend. D. D. Franciscum Iustinianum Episcopum Tarvisinum Gratulatio.*

Ha diritto di tener luogo in questo numero anche Sallustio Gratti di Siena, eletto a rettore di S. Gio: Battista di Narvesa nel 1605; imperciocchè passò il tempo virtuosamente due buone traduzioni formando dalla lingua spagnuola, che pubblicò la prima nel 1602, in Venezia in 4to, col seguente titolo: *Teorica Pratica di guerra terrestre et marittima di Don Bernardino di Mendozza*; a seconda nel 1619, pure in Venezia, Vol. II in 4to, e questa è intitolata: *Frutti maravigliosi et esempi miracolosi ec. ec. del Reverendissimo D. Alfonso Vigliega di Toledo.* Per verità si può chiamare quest' opera *rudis indigestaque moles*, e già è fra quelle tante condannate a pasto delle tignuole; tuttavia giovami essa ora almeno per poter francamente asserire, che il pio traduttore possedeva la virtù della pazienza in superlativo grado. Se non che il disapprovare e l' autore per questo lavoro, ed il volgarizzatore per averlo scelto a soggetto delle sue lunghe applicazioni, verrebbe imputato dai saggi più a malignità che a giustizia: imperciocchè era difetto del secolo il tenere sovente per gemme ed oro purissimo, ciò che dappoi non si è risguardato a ragione che quasi scoria o quisquiglia. Dai registri di quella chiesa sembra che sia passato di questa vita sul principio del 1634.

Letterato di maggior peso degli ultimi quattro precedenti fu certamente Giammaria Vanti parroco di Arcade e vicario dell' Abazia di Narvesa, nato di civil famiglia in Bologna circa l' anno 1584, e ancor bambino trasportato a Venezia da suo padre dalla patria bandito. In quella terra ospitale, e degli oppressi asilo, come la chiama Scipione Ammirato il vecchio *(Opuscoli To. III, facc. 55)*, trovò tosto la desolata famiglia protezione e soccorso; e a Giammaria spezialmente, divenendo di giorno in giorno giovanetto di grandi speranze, si affezionò il famoso senatore Domenico Molino, quel forte sostenitore dell' italiana letteratura, il quale fattolo entrare in grazia di Luigi Molino vescovo di Trevigi, lo ascrisse questi al suo clero; ma non ebbe il contento di conferirgli il sacerdozio, perchè mancò a' vivi nel 1604. Da Monsig. Giustiniani successore di lui a quella chiesa venne innalzato alla ragguardevole dignità: e poi a fine di dargli una testimonianza di stima e di affetto lo fece raccomandato all' ab. co. di Collalto, il quale nell' anno 1623 lo elesse, come più sopra ho accennato, parroco di Arcade, poi vicario dell' Abazia di Narvesa. Nè è che io tralasci di qui farvi memoria, che per propria istanza fu aggregato ai 3 gennajo del 1616, con tutta la famiglia sua, alla cittadinanza di Castelfranco, ove sostenne per

parecchi anni il carico di pubblico precettore. Ai doveri di parroco seppe congiungere il Vanti lo studio delle lettere amene; e opere applaudite compose, alcune delle quali rese di pubblico diritto, e altre inedite rimasero. Tra le stampate v' ha un libro impresso in Venezia nel 1618; che ha per titolo: *Castore e Polluce, rime di Baldassare Bonifacio, e di Gio. Maria Vanti;* fra' quali due poeti, con raro esempio, al modo stesso di Celio Magno e Orsato Giustiniani, strettissima amicizia regnava, come già bastantemente dinotanlo e il stesso titolo del libro e lo avere il Vanti pubblicati in Venezia nell' anno 1619 in decimosesto, con dedicatoria al card. Alessandro d' Este, i Libri XVIII di poesie latine di Baldassare, che fu il primo rettore dell' accademia de' nobili veneziani, fondata in Padova dal senato con decreto 1636; poi arcidiacono di Trevigi; all' ultimo vescovo di Capodistria *(Fontanini, Bib. Ital. To. II. facc. 102. ediz. 1753).* Nel numero delle opere inedite del Vanti si conta il volgarizzamento di Lucano in ottava rima fatto ad istanza del suddetto suo mecenate Domenico Molino; il qual volgarizzamento, per asserzione del cel. Apos. Zeno *(Note alla Bibliot. sudd. To. I. facc. 285),* passò in mano di Rinaldo Pegolotti trivigiano, nipote di lui per via di Sorella. Il dì 28 febbrajo del 1641 terminò suoi giorni questo valente parroco, sopra il quale sono da osservarsi le *Notizie degli Scrittori Bolognesi del Fantuzzi*, ove probabilmente saravvi il catalogo di tutte le sue opere, e qualche altra particolarità intorno alla sua vita.

All' età stessa del Vanti viveva il rinomato Benedetto Buommattei parroco di S. Maria di Sala, il quale nel giorno 9 agosto 1581 ebbe nascimento in Firenze sua patria, ove da giovanetto, per condiscendere al desiderio di sua madre (imperocchè eragli mancato il padre), volse l' animo alla mercatura, che già niente derogar poteva alla civil condizione, che aveva ereditata da' suoi maggiori. Se non che infastidito non a molto di quest' esercizio, si determinò di abbandonarlo per interamente dedicarsi a ciò che il genio lo chiamava, e la provvidenza lo aveva destinato; voglio dire allo stato sacerdotale, e allo studio delle scienze e delle lettere amene, nelle quali, sotto la disciplina d' insigni maestri, fece rapidi progressi; tanto era ei dotato d' ingegno facile nello apprendere. E siccome, per asserzione dello accurato autore della sua vita, era ei egualmente felice e chiaro nello spiegare i suoi concetti, parlando e scrivendo in ciascheduna delle tante materie studiate da lui, come se in

quella sola esercitato sempre si fosse; perciò il gran Duca Ferdinando II, e i suoi concittadini di onori sempre mai lo colmarono, e d' impieghi lo provvidero; nondimeno restò assente dalla patria dall' anno 1616 sino al 1626, a motivo ch' essendosi trasferito a Venezia, per la morte di suo fratello, che con sommo valore avea militato sotto l' insegne di quella repubblica, la virtù di lui trovò ivi ed in Padova protettori molti e solleciti; nel che praticare si distinse segnalatamente l' illustre famiglia patrizia veneta Contarini, detta degli Scrigni. Fu in questo mentre che venne promosso al piovanato di S. Maria di Sala (del quale credo avesse allora il diritto della nomina la famiglia suddetta); luogo della provincia Padovana; ma nello spirituale dipendente dalla Diocesi di Trevigi; al qual benefizio rinunziò nel 1626, per restituirsi a Firenze presso la vecchia sua genitrice; che teneramente amava. Quanto sia poi allo zelo e all' edificazione dimostrati nell' esercizio del suo ministero, vel dirà il seguente brano di lettera scritta da lui ai Signori Buondelmonti a Firenze. *Voi sapete benissimo, che io ho tenuto più anni una Chiesa nel Padovano; che io vi rinunziai non per altro, che per non pregiudicare all' obbligo, e all' amore, che dee avere un figliuolo alla madre. Perchè essendo il Benefizio lontano, non mi parve sicura cosa condurvi una donna di quell' età, e lasciarla qua sola mi pareva pensier poco pio. Questa Chiesa era in Villa, e avea la Cura di Contadini. Con tuttociò quantunque io vi tenessi un Cappellano, che a tenerlo non era obbligato, nè mi dolevano più di ottanta ducati l' anno, ch' e' mi costava; io non cercai mai di sfuggire alcuna fatica per addossarla a lui: non visite d' infermi di dì o di notte: non amministrazion di Sacramenti, sino del Battesimo, e del Matrimonio: non Processioni, non Dottrina; non qualunque altra funzione, che qua i Parrocchiani più ordinarj si vergognano di fare; io dico del benedir le case di Sabato Santo: fatica, che in quei Paesi e per la lunghezza del viaggio, e per l' altezza de' fanghi, si suole sfuggir volentieri da chi può: E anche in Padova eran dell' Accademie, e de' Virtuosi, che si dilettavono praticar meco: ma un animo religioso, che fa le cose, non per vil guadagno, nè per superbia, ma per diletto virtuoso, e per servigio di Dio, non si vergogna d' esercitar da se la sua Carica, e si ride di color, che dicono: Io son Gentiluomo, io son Dottore, io son ricco; non m' è onore di far quello, o questo. (Casotti, Vita Buommattei).* Come prima si restituì alla patria gli venne conferita la cattedra di lingua Toscana, durante il quale impiego infermossi nel 1645; e due anni dopo, alla fine di gennajo, in

età di anni 66, mesi 5, e giorni 19 terminò di vivere compianto da tutti gli amatori delle lettere e de' buoni costumi. Ma or sempre più mi avveggo che tali cose narrandovi, io non fo che portare *Noctuas Athenas*: come non opererei d'altro modo se a discorrer qui mi mettessi di tutte le sue opere filosofiche, storiche, oratorie e poetiche, parte impresse, parte rimaste manoscritte, e parte perdute; delle quali un diligente catalogo dà il co. Mazzuchelli (*Scritt. di Ital.*). Con tutto ciò non posso a meno di farvi risovvenire che l'opera, la quale lo collocò nel tempio dell' immortalità è quella appunto, cui accordò minor pensiero, e che scrisse nella sua giovanezza, quasi per sua particolar instruzione; intendo dire dei due libri della Lingua Toscana; la miglior gramatica senza dubbio di quante intorno alla nostra favella comparvero prima che il Corticelli la sua pubblicasse; e se il Bembo si acquistò gran rinomanza, per essere stato il primo a dar di essa lingua le regole e i precetti, benchè alla rinfusa; il Buommattei ha l'alto merito di aver ridotto e l'une e gli altri a metodo e a regolare sistema; quindi a tutta ragione possiam chiamarlo il padre dell' italiana gramatica.

Un uomo di mezzana letteratura, che si trovi a canto al Buommattei resta, a dir vero, eclissato: ma tuttavolta è forza che il dottore in teologia DOMENICO VETTORAZZI vicentino, eletto il dì 6 novembre 1678 a parroco di S. Giovanni di Riva in Trevigi (parrocchia concentrata ora in S. Andrea), e morto nel 1703, vi si assoggetti; e ben lo soffrirà in pace il modestissimo sacerdote. Tre, a mia cognizione, sono le sue composizioni, e in Trevigi impresse in forma di picciol quarto. La prima è un' *Orazione* latina recitata nel 1670, in occasione che il collegio de' nobili di quella città sacrò a Maria Vergine il tempio già di S. Girolamo: è intitolata al collegio stesso, e vi si trova per entro copia di divoti affetti verso la madre di G. C. Redentor nostro. Consiste la seconda in un diligente *Racconto* della fondazione del monastero del *Corpus Domini* in Trevigi, seguita nel 1679. La terza è la *Descrizione* dello spedale pure in Trevigi, nominato *di S. Maria de' Battuti*, pregato nel 1681 dai presidenti del pio luogo ad assumersi l'impegno di dettarla. Essa ha la gloria di portar in fronte il nome del ch. senatore Michele Foscarini stato sedici volte Savio del Consiglio, e istorico illustre della repubblica; della quale istoria, tre volte impressa, così afferma il dotto ed erudito Giovanni Fabricio (*Histor. Bibliot. Fabricianae. Part. III, pag. 440, edit. 1719*):

Scripta graviter, veritati conformiter, et eleganter. Tutte e tre le suddette operette esaminar le potrete a vostro bell'agio nella Libreria del Comune; e così, se vi anderà a grado, ne riporterete gl'interi titoli nella storia.

Innalzato, non so in quale anno, al posto di arciprete di Cornuda trovo Bernardo Puppi di antica e nobile famiglia di Asolo. Suo padre, assai perito nelle leggi, avea nome Lodovico, e sua madre Angela Razolini, nobile della città stessa. Di lui non corrono a stampa che due *Orazioni* latine, delle quali vi segnerò gl'intieri titoli; essendochè a detta di Plinio juniore, questa sorta di cognizione non dispiace a' letterati. *Est enim haec quoque studiosis non injucunda cognitio (Ep. 5. Lib. III).*

I. *Ad Illustriss. et Reverendiss. Fortunatum Maurocenum, antequam Tarvisio Brixiam Episcopus concederet, Oratio Bernardi Puppii Canonici Acelani, in Tarvisino Seminario Studiorum causa manentis. Tarvisii, 1723. typis Gasparis Plantae.*

II. *Ad Illustriss. ac Reverendiss. Augustum Archiepiscopum Episcopum Zaccum cum primum Acelanam Ecclesiam ingrederetur, Oratio Bernardi Puppii, quam Capituli nomine recitavit. Tarvisii 1724, typis Gasparis Plantae.*

Per queste due composizioni potrete fargli fare bella comparsa nella storia vostra, quando però la cura prender vi vogliate di diligentemente esaminarle; imperciocchè per sentenza del Cinelli (*Bibliot. To. IV, facc. 105*) scritte sono con buon gusto e purezza di stile. I suoi primi studj li fece egli nell' illustre Seminario di Trevigi; poi passò a Padova, ove apparò le scienze sacre sotto il cel. prof. di teologia Giacinto Serry. Ritornato in patria venne ivi eletto canonico, e poco dopo arciprete di Cornuda, nel qual benefizio essendo pagò il suo debito alla natura, in età ancor fresca, nell'anno 1739, compianto da tutti per le naturali e rare doti, di cui andava adorno. Ciò è quanto ho raccolto e dal *Dizionario Istorico* stampato a Bassano nel 1796, e segnatamente dal *Saggio di Memorie degli Uomini illustri di Asolo del co. Pietro Trieste de' Pellegrini*, che meritò, ancor giovane, che Ap. Zeno di lui così scrivesse *(Not. al Font. To. II, facc. 316): ..... gentiluomo, che supera di lungo tratto l'età col sapere, e col sapere pareggia la gentilezza.*

Tra Bernardo Puppi e Pietro Bonolli, parroco in prima della Chiesa di S. Bartolommeo di Spercenigo, poi a quella di S.

Elena di Zerman trasferito, non mi venne fatto, per ricerche usate di altri ritrovarne, che l'intrapreso ordine cronologico mantenere mi facciano. Torcello fu la patria di questo letterato, ove nacque ai 17 aprile 1688. Di lui fanno onorevole ricordanza il co. Mazzuchelli (*Scritt. d'Ital.*), gli autori delle *Novelle Letterarie di Venezia (anno 1756)*, ed il ch. ab. Moschini (*Lett. Venez. To. II, facc. 207*), dal quale ricavo, che il Bonolli ottenne laurea di dottore di leggi in Padova; che le note e giunte ai vescovi di Torcello, che trovansi nel To. V dell' ultima edizione dell' *Italia Sacra* dell' Ughelli, sono opera di lui; e che lasciò manoscritte molte opere di erudizione sacra, e di sacra eloquenza. Terminò di vivere, colpito da un accidente apopletico ai 18 gennajo dell' anno 1756, pochi giorni dopo la sua traslazione alla chiesa suddetta.

Meno chiaro del testè mentovato non fu Gaspare Cavalli (eletto a parroco di S. Bartolommeo in Trevigi nell' anno 1722, e ad altra vita passato, di anni 72 circa, nel 1760), quando considerar si voglia alle due seguenti *Orazioni*.

I. *Gasparis Caballi in Taurisano Seminario Studiorum Praefecti ad Eminentissimum Principem Jo. Franciscum Barbadicum S. R. E. Cardinalem Gratulatio. Patavii, 1725, in 4to Excudebat Iosephus Cominus.*

II. *Oratio in Funere Illustrissimi, ac Reverendissimi Archiepiscopi Augusti Zacco Episcopi Tarvisini habita a Gaspare de Caballis S. Bartholomaei Ecclesiae Rectore jussu, et nomine Venerandae Congregationis Parochorum hujus Urbis in Æde S. Laurentii* (ora demolita). *Tarvisii, 1739, in 8vo*

Pubblicò la prima Orazione, che, se mal non mi appongo, è più elaborata della seconda, senza essere nemmen conosciuto dall' eminentissimo cardinale (com' ei confessa nell' introduzione); e si sentì mosso a ciò praticare dalla ricordanza soltanto de' grandi beneficj, che un zio materno di lui, dal quale tutto il suo essere riconosceva, ricevette dal gran card. Gregorio (posto fra' Beati per decreto 20 settembre 1761), di cui Francesco era nipote; il quale atto fa chiara testimonianza dell' animo riconoscente del Cavalli.

E m' intratterrei io seco voi intorno all' illustre autore delle *Memorie Storico — Critico — Cronologiche de' Longobardi in Italia*, e di altre opere applaudite edite ed inedite, del quale ogni giorno ch' entrate in cotesta vostra chiesa parrocchiale vedete già inciso sopra pietra il seguente Epitafio?

BERNARDINO · ZANNETTO

ARCHIPRESBYTERO

PIET · ET · SCRIPTIS · CLARO

IN · PACE

V · A · LXXII · DEC · IV · N · APR ·

MDCCLXII ·

Se di questo vostro illustre predecessore imprendessi non per tanto qui a favellare, cosa del tutto vana farei io al certo, e da muovere al riso. Solo dirovvi, che con piacere ho letto il breve *Elogio* di lui, che forma l'articolo 28 del Num. v. del *Nuovo Giornale de' Letterati*, che si stampava in Venezia, da voi favoritomi in prestanza, imperciocchè venni per esso a formarmi di quel letterato un'idea migliore, che, a dirvi il vero, non aveva per lo addietro; la quale mi sarebbe stato ancor più gradito formare per la lettura del vostro elogio a questo parroco, recitato nell'Ateneo di Trevigi, che per modestia, e non altro, piacevi di tenermi ascoso.

Arciprete di Coste nativo di Castelfranco, morto li 2 ottobre 1769 in età d'anni 68, mi venne indicato Girolamo Gloriolanza, dottore in teologia; il quale nel 1744 pubblicò in duodecimo, con le stampe di Venezia, una breve *Confutazione* d'un libro in materia di jus canonico, un esemplar della quale, tutto postille a penna, che alquanto aspramente la gastigano (ignoro se a ragione o a torto), sta nella Libreria di Trevigi.

Brevi cenni farovvi ora di Pietro Valentini veneziano, alunno della chiesa parrocchiale collegiata di S. Pantaleone, e morto parroco di S. Gio: Battista di Biancade il dì 16 settembre del 1778, quarantesimo quinto dell'età sua, per arrovesciamento di calesso. Quanto ci godette dell'estimazione de' parrocchiani pe' suoi costumi di modestia pieni e di cristiana pietà,

non che per lo zelo, con cui il proprio ministero esercitava. altrettanto, m' incresce il dirlo, le sue *Prediche quaresimali* pubblicate in Venezia dal Pezzana nel 1787 in 4to, per sentenza del prelodato ab. Moschini (*Lett. Venez. To. III, facc. 21*) sono da risguardarsi come cosa di poco momento; laonde è avvenuto che quegli il quale si die' briga di renderle di pubblico diritto, anzi che procurare onore al defunto ha nociuto alla sua riputazione letteraria: il che purtroppo verso altri non di rado accade, o sia per colpa di alcuni libraj di soperchio solleciti ad ammassar danari, o sia per l' imperizia degli editori, o sia finalmente per l' eccessivo affetto che agli scrittori morti portano i parenti, ovvero amici loro. Avrà il detto Quaresimale piaciuto sentendolo recitare, nol niego; ma leggendolo non fa il medesimo effetto; e perciò sempre più dobbiam rimaner persuasi, che l' occhio è giudice più severo dell' orecchio.

Del celebre arciprete di Fossalunga Melchiore Spada pur veneziano, ed alunno della chiesa parrocchiale collegiata di S. Maria Nova, nato nel 1720 eletto da Monsig. Ab. co. di Collalto al benefizio suddetto nel 1750; e arrivato al fine di sua vita nel 1787, sarebbe inutile impiego il mio se mi facessi a lungamente discorrervi; imperciocchè l' Ateneo di Trevigi risonò già delle sue laudi per opera del ch. Don Lorenzo Crico arciprete dello stesso luogo; il cui *Elogio*, da me di fresco letto, meritò l' onore di venire inserito negli *Atti* a stampa dell' Ateneo suddetto: laonde non farò che ridurre in succinto compendio quella forbita composizione, che con bell' ordine e savie osservazioni lo presenta a chiare note e parroco zelante, e filosofo eccellente, e nell' agricoltura ottimo. Sotto il primo aspetto, principalmente umile appieno e caritatevole lo dipinge; dalle quali doti dell' animo tutte le altre di tal foggia, di cui andava adorno, ebbero origine; di maniera che la sua memoria è ancora in benedizione fra quella gente. Rimirato poi sotto il secondo, possedeva egli compiutamente la più sana filosofia, attinta ai fonti dei celebri scrittori pagani; ma segnatamente imparata dalle Sacre Scritture del vecchio e nuovo Testamento, ove eguale sempre e sicura cammina essa: pertanto la giustezza delle sue dottrine, unita a un carattere per amabilità singolare, gli attirò molti discepoli, alcuni tra' quali celebratissimi letterati divennero. Finalmente il suo valore decanta nell' arte del coltivare i campi, per verun conto disdicevole ad un parroco di campagna; ed i sommi vantaggi ad uno ad uno va segnando, che recò a quest'

arte nobilissima, dandone precetti, e di nuovi ritrovati arricchendola. Frutti di tanti lumi, e di sì numerose cognizioni sono varie sue opere edite ed inedite. Le stampate sono: il volgarizzamento della insigne opera *sopra l'Origine, ed il progresso de' costumi* del prof. Stellini; l'*Orazione in onore del B. Girolamo Miani;* e la *Dissertazione intorno all' agricoltura trivigiana.* Le principali tra le rimaste manoscritte, sono: un *Catechismo di agricoltura* in rusticale dialetto dettato; ed un piano, non compiuto, di educazione pe' giovani patrizj veneziani, per ordine pubblico intrapreso; il che dà vie maggiormente a conoscere, essere falso ciò che andavasi malignamente per alcuni divolgando; cioè, che i ricchi patrizj amassero tener nell' ignoranza dell' ottime discipline i poveri del loro stesso ordine, a fine che non salissero essi per via della virtù alle cariche più importanti e onorevoli della repubblica.

Tra' maggiori letterati, che decorato abbiano questa diocesi, e Trevigi sua patria uno si è certamente Sebastiano Marcuzzi parroco dei così detti Santi-quaranta e S. Agnese nato il dì 20 settembre dell' anno 1725; su cui, a fine soltanto che fra i tanti de' quali in questa lettera vi discorro non ne abbia ad andare ignudo il nome, mi tratterrò a notare in ristretto alcune circostanze, che illustrano maggiormente la sua vita; essendochè *l' Elogio* di lui, steso non men con accuratezza ch' eleganza dall' eruditissimo co. canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro, che sta nel Vol. XLIII, a facc. 61 e seg., del *Giornale de' Letterati d' Italia* impresso a Modena, se ne offre già notizie abbondanti; soprattutto circa le sue opere stampate e inedite, quasi tutte di argomenti sacri, e scritte con molta erudizione e ornato stile, parte in latina e parte in italiana favella; delle quali parlano con laude parrechi Giornali letterarj. Alla dottrina congiungevansi in lui pietà soda, ed indole gentile; per il che non meno a Dio che agli uomini fu diletto. Di fatti, siccome suonava molto ben l'organo (ch' era la professione questa di suo padre) venne ricercato in qualità di mansionario, e di organista dall' insigne Collegiata di Cividal del Friuli, ove da tutti amato e stimato, stette dal 1757 sino al 1763, nel quale anno fu chiamato ad uffizio più acconcio al suo ingegno e più decoroso, cioè, a legger il gius canonico nel Seminario della sua patria; e vi durò sinchè venne scelto parroco, che fu nel 1770: ma non per questo tralasciò d' instruire alcuni giovani di svegliato ingegno alle lettere affezionati, tra' quali si conta, sin da quando era prof. nel Seminario, il co.

Girolamo Enrico Beltramini Miazzi, poi vescovo di Feltre, del quale, morto in età fresca e da tutti compianto, dettò prima l' *Elogio* in lingua latina, indi la *Vita* nell'italiana. Sì degno parroco terminò suoi giorni a' 19 febbrajo del 1790.

Se gli abitanti la villa di Padernello si gloriono altamente di annoverare tra' loro parrochi un Giambatista Niccolai, sen gloriano a tutta ragione; imperocchè letterato valente fu egli e per costume egregio, *qui* (usando l' espressioni del non men dotto che esemplare ab. cav. Morelli, *(Praef. ad Bibliot. Pinell.) qui homini litterato si minime adsint, horribile monstrum is plane videtur.* Naeque egli in Venezia sua patria l'anno 1726, ed ebbe due fratelli dottissimi: l' uno, di nome Andrea entrò nell' Ordine de' Predicatori nel convento del Rosario di Venezia, il quale religioso per un anno circa ebbi l'onore di averlo a maestro di geometria; l' altro, che avea nome Gio: Battista, scelse l' Ordine de' PP. Carmelitani Scalzi in Venezia e fu confessore ordinario del Patriarca Federico Maria Giovanelli, la cui memoria sarà ad ogni ora cara, ed in benedizione presso i Veneziani; il terzo, Gio: Alberto, entrò nel medesimo Ordine nel convento di Trevigi. Nel Seminario di Trevigi fece Giambatista i suoi primi studj, indi apparò le matematiche sotto il cel. co. Jacopo Riccati; nello esercizio delle quali scienze profonde salì a poco a poco a quell' apice di sapere, che vi è già noto; e del quale ne fanno intera testimonianza le sue opere a stampa, e i molti autori gravissimi che ne discorrono con somma lode, malgrado l' accusa che gli danno alcuni di avere ei tentato di portare una strana rivoluzione nell' algebra. Otto anni, dal 1750 cominciati, insegnò fisica e matematica nel Seminario sopraccennato; ed in premio delle sue assidue utilissime sollecitudini venne eletto arciprete di Padernello dal vescovo Giustiniani; dal continuo esercizio del quale incarico fu tratto spontaneamente dal suo principe nell' anno 1772, e collocato sulla cattedra di Analisi nell' Università di Padova. L'assiduità in tal sorta di studj non poteva non recargli pregiudizio alla salute, come già avvenne; e per riacquistar vigore si trasferì a Schio, ad oggetto di prendere le acque di Recovaro, ove placidamente rese l' anima al suo creatore l' anno 1793, nell' età di anni 67. Se vi anderà a grado il ritratto avere del suo naturale amabile e cortese lo troverete espresso nella breve vita di lui premessa alla Part. II del To. I della sua opera intitolata: *Nova Analyseos Elementa Patavii*, 1793 *in* 4to, l' editore benemerito del qual volume fu

l' ab. prof. Vincenzo Chiminello, assistito dall' ab. dottor Clarimbaldo Cornuda (ora Cancelliere vescovile in Trevigi); e siccome la pubblica confessione ch' ei ne fa è onorevole al suggetto vostro amico, e da me prezzato e riverito, pertanto con piacimento qui la riporto: *Silentio autem*, così il ch. prof., *praeterire non debeo, adjutorem me habuisse D. Abbàtem Cornuda Taurisanum, juvenem ingenio praeditum singulari, praestantemque discipulum immortalis Auctoris, quem ipse in eodem labore assidue ab initio adjuverat.*

Da un valente matematico passo ad uno non men valente nell' agricoltura, e nel tempo stesso, parimenti che l' altro sacerdote pio, e zelante reggitor di anime. Voi già mi prevenite, o Amico, che io vo' alludere al dottor Jacopo Bianchetti d' Onigo, eletto a parroco di Arcade nel 1764, poi traslatato a Narvesa nel 1778, ove mancò a' vivi li 26 aprile dell' anno 1795 per colpo apopletico, in età d' anni 78. Agli studj sacri necessarj cotanto a viva mantenere la religione, e a difenderla dagli assalti gagliardi degli eretici, e dai sarcasmi amari de' licenziosi e scapestrati, detti oggi francescamente *libertini*, affibbiò egli quello dell' agricoltura; ruota mastra, tra le materiali cose, di questa gran macchina che abitiamo; nella quale arte eccellente non sono mai poche le ore spese da persona di qualunque condizione ella si sia; ed ogni utile ritrovamento in essa è un tesoro ricchissimo; laonde pieno diritto hanno alla riconoscenza nostra, ed encomj abbondanti coloro tutti meritano, che con onore vi si applicano. Il dottor Bianchetti fra questi uomini benemeriti a buona ragione annoverare si deve; imperciocchè parecchie opere fruttuose compose e pubblicò circa l' arte del coltivare; tra cui quella che lo portò alla rinomanza è la *Memoria intorno all' agricoltura delle pendici, e de' monti trivigiani*, letta il dì 16 settembre 1771 nell' accademia degli Aspiranti di Conegliano, nella qual *Memoria* dimostra: *in che particolarmente sieno difettosi i modi di coltura delle nostre colline* (trivigiane), *e quale sia la maniera più acconcia, e meno dispendiosa di correggerli, onde avere un utile più abbondante, e più certo.* Quest' opuscolo venne impresso nel Vol. III del *Nuovo Giornale d' Italia*, con pubblico soddisfacimento; e fra gl' intendenti ne fa l' amplissima commendazione l' estinto da pochi anni cav. Re, che meritamente si può intitolare l' amico degli uomini, qualificandolo ei *qual utilissimo codice agrario scritto con molta precisione e breve.* Questa testimonianza l' ho tratta dal *Saggio Storico intorno all' Agricoltura Trivigiana del*

Sig. dottore Agostino Fappani, letterato di molta reputazione.

Anche questo picciolo villaggio di S. Martino di Luvignano, o, secondo altri, Lughignano, vi offre un parroco per la vostra storia; e con non lieve compiacimento vel reco a mente, attesochè torna a onore d'un luogo, il quale da gran pezza, e per la salubrità dell'aere, e per l'amenità delle vedute, e per le acque fresche e chiare del cheto tortuoso dilettevole Sile, e per l'antica semplicità degli abitanti, e per la piacevole conversazione dell'ottimo e cortese parroco D. Giuseppe de' Conti, che con vero zelo sacerdotale esercita dal 1805 in qua il suo ministero, ed in fine pel dolce e sicuro silenzio che perpetuamente vi regna, mi fa goder beni non più conosciuti da me in passato; laonde mi è forza confessare ch'ebbe il Venosino giusta ragion di dire:

Vivere naturae si convenienter oportet,
Ponendaeque domo quaerenda est area primum,
Novistine locum potiorem rure beato?

(Epist. Lib. I. 10)

Fortunato Antonio Damiani chiamasi questo parroco, nato nella pieve d'Invilino nella provincia della Cargna, nell'anno 1745, e morto in età d'anni 53 ai 7 novembre 1798, dopo di essersi per anni dodici circa adoperato esattamente e piamente nel suo uffizio; e tanta era la premura che aveva anche pel culto esterno dovuto a Iddio O. M., che insino ei giugneva a forte desiderare, e quasi risolutamente voleva dai capi della villa, che le maggiori solennità venissero annunziate e accompagnate dallo sparo di numerosi mortaretti, e da altre giulive manifestazioni. I ritagli di tempo poi, che concedeangli le sue gravi cure, li donava tutti, con molto profitto, agli studj sacri. E che ne sia il vero, allora quando in tempo della Democrazia (in cui molti ingegni produssero quante frenesie vennero loro in mente) uscì a luce in Mantova una *Lettera* contro la santa disciplina dell'ecclesiastico celibato, che venne costantemente osservata fin dai primi secoli nella Chiesa Cattolica Romana, si scosse al sommo il reverendissimo Damiani a quella lettura; e avvegnachè due altre persone intelligenti avessero già confutato l'audace scritto, non seppe tuttavia contenersi dal non entrare in lizza; e intrepido ne affrontò lo autore con lunga, erudita e in nove capitoli ben disposta *Dissertazione* in lingua italiana, dedicata al parroco e curati d'Invilino, la quale in 8vo venne pulitamente impressa in Trevigi nel 1798, co' tipi di Giulio Trento,

che, emulo in letteratura de' Manuzj, de' Doleti, degli Stefani e di altri chiarissimi e dottissimi stampatori, aggiunse ornamento e decoro alla tipografica arte, non che a Castelfranco sua patria (*). Lo stile della *Dissertazione* è semplice e chiaro; ma di quando in quando vi s' incontrano frasi troppo basse, e indegne della gravità dello argomento. Come pure, a mio avviso, si sarebbe acquistato maggior loda lo zelante sacerdote, se fosse andato un po' più ritenuto nelle riprensioni contro l' avversario. Premuroso egli, e giustamente, che i parrochi abbiano ad essere tenuti in somma stima e venerazione, introduce alla facciata 33 e seg. una prolissa *Nota*; che da sè sola basterebbe a un separato opuscolo formare, la quale si aggira appunto intorno alla dignità del parroco, ed al titolo di Reverendissimo; affermando con la scorta di documenti e corredo di raziocinj, che siccome il Pontefice è successore di S. Pietro, ed i Vescovi successori sono degli Apostoli; così i parrochi succedono ai settantadue Discepoli e tengono il loro luogo; e quindi, egualmente che ai prelati e agli arcipreti, competersi giuridicamente ad essi il titolo suddetto.

Letterato di ben altro conio, e di lunga fama fu GIAN DOMENICO COLETI parroco di S. Bartolommeo di Spercenigo, intorno il quale ciò che vi anderò abbozzando, o tratteggiando, non sarà quasi che l' eco di quanto con diligenza, bell' ordine e latina eleganza ne scrisse e pubblicò nel 1799 il ch. co. Giulio Bernardino Tomitano in quell' opuscolo in 4to da voi graziosamente conceduto mi per alquanti giorni, che ha per titolo: *Io. Domenico Coletio Sebast. F. Nic. N. Julius Bernardinus Tomitanus non sine lacrymis.* al qual gentiluomo non meno erudito che cortese mi professo obbligato, per la bontà con cui, in due lettere manoscritte a voi indiritte, si espresse circa alcune mie operette rese di pubblico diritto. L' antica famiglia veneziana Coleti, dalla quale sortì i natali Gian Domenico nell' anno 1727, è dell' ordine de' Libraj: famiglia onesta sempre, e di ornamento alla patria, e pe' letterati non volgari che in essa fiorirono e sonvi, e per le opere voluminose e di gran pregio, che uscirono da' torchj del-

---

NOTA DELL' EDITORE

(*) Tanta era l' amicizia, che passava tra questo non men valente che onesto letterato e me, che insin volle che riposasser le sue ossa nella mia chiesa.

la sua tipografia, e finalmente per la famosa Libreria in propia casa formata delle Storie particolari delle città e luoghi d'Italia: il ragionato ed erudito catalogo della quale, che sin dal 1779 corre a stampa, non contiene che la metà circa de' libri, che ora la compongono; tanti sono gli acquisti in quel genere fatti dappoi dai benemeriti adunatori. In Venezia prima, poi a Ravenna, in fine a Padova fece egli i suoi primi studj; dato compimento a' quali deliberò di entrare nella insigne Società de' Gesuiti, i quali conosciuto avendo l'ingegno felice del giovane, lo spedirono in America a fare il missionario, e colà essendo si era proposto di scriverne la storia della parte meridionale, che il civile, l'ecclesiastico ed il naturale abbracciasse; ed a tale oggetto con molta spesa e gravi disagi materiali copiosissimi avea in pronto, allora quando da Carlo III. re delle Spagne venne discacciata da tutto il suo regno la Società suddetta: ciò malgrado nel 1771 pubblicò in due tomi in 4to. un accuratissimo *Dizionario storico geografico dell' America meridionale*: lavoro di rilevante vantaggio, e pel quale si dee sapergli grado e riconoscenza sentirne. Dopo la fatale espulsione non tardò a ritornare in Italia, ove fece soggiorno in varie città, travagliando di continuo a giovamento della gioventù studiosa, e a richiamare le anime traviate sul retto calle. Per la soppressione poi della Società, avvenuta nell'anno 1773, dimorò ora presso i suoi, ed ora altrove. Finalmente monsig. Vinciguerra co. di Collalto e ab. di Narvesa di mal animo sofferendo che un uomo di tanto merito conducesse privata vita, si avvisò saggiamente di stabilirlo rettore della parrocchia di Spercenigo; e come dono preziosissimo a loro fatto lo ricordano pur ora gli abitatori di quella terra; il che serve a prova inrefragabile, che, quantunque continuasse nello esercizio de' graditi suoi studj, ed il commercio letterario con gran numero di uomini eruditissimi mantenesse, sua prima cura era di attendere di proposito all'uffizio, cui Dio lo avea destinato. Chiuse suoi giorni questo dotto e pio parroco in Venezia, ai 28 dicembre dell'anno 1798, compianto meritamente da tutti gli ordini di persone. Molte sono le opere che lasciò stampate e manoscritte di erudizione sacra e profana, di eloquenza, e di poesia, dettate pressochè tutte in lingua del Lazio, le quali faranno perpetuamente testimonianza del suo sapere estesissimo. Fra le inedite v' ha *Italia sacra Ferdinandi Ughelli* da lui corretta, accresciuta e fino al terminar della sua vita continuata: opera, la quale mi è noto che ver-

rebbe ristampata da' suoi prestantissimi nipoti, sì veramente che tutti i Capitoli de' Canonici d' Italia ne acquistassero un esemplare; il che, a mio parere, non sarebbe difficile che ottener potessero, fattane considerazione all' importanza; ed oggidì spezialmente che l' Italia a Dio piacendo è tranquilla, e che con fervore e gloria vi si dà opera alle nobili discipline: ed in tal modo verrebbesi a contentare in gran parte il desiderio dell' immortale Muratori, che circa essa così lasciò scritto: *Abbiam di grandi obbligazioni all' Ughelli, ma sarebbe da desiderar* (non so se a tutta ragione), *che la sua* Italia Sacra *fosse interamente rifatta da capo a piedi, come in Francia si fa della Gallia Sacra de' Sammartani, essendo ben da lodare la ristampa e correzione fattane dal Signor Coleti (* ab. Niccolò *), ma non bastando questa al bisogno. (Annali d' Ital. anno* 907 *)*. Un volume in 4to tra esse v' ha pure di antiche iscrizioni della città di Trevigi, raccolte da lui e con note illustrate, la qual raccòlta, che fra' codici della sceltissima Libreria del prelodato co. Tomitano serbasi, se pubblicata venisse, oltre di aggiugnere nuovo fregio a quella città, servirebbe anche di utile e diletto agli amatori di anticaglie. Similmente desidererei che si mettessero a luce i XVII volumi in foglio d' iscrizioni veneziane, se l' egregio mio concittadino Signor Emmanuele Gigogna, non fosse da gran tempo di tali iscrizioni diligentissimo ed instancabile adunatore, con intenzione, anzi con promessa, di pubblicarle corredate di annotazioni: lavoro che io attendo con impazienza. Alla dottrina poi univa non iscarsa pratica nell' arte del disegno; e nella Libreria di Trevigi ho io veduto poco fa ed esaminata l' opera latina di Niccolò Mauro intorno alle famiglie trivigiane, che avea egli cominciato a trascrivere (alla vera lezione restituendola) in foglio grande cartaceo, con carattere stampatello, con l' inziali de' libri e degli articoli dipinte in colori; con ornati e fregi ne' finali leggiadramente disegnati, e ad acquerello toccati, in fine con gli stemmi gentilizj a grande esattezza e proporzione eseguiti. Sono rimasto stupefatto di questo lavoro, non per la cosa in sè stessa; ma pensando qualmente un uomo, che non morì decrepito, che spese gran tempo in viaggi e nelle missioni, un zelante parroco; uno che scrisse tanti volumi di materie differenti, difficili e spinose, abbia tuttavia potuto attendere a simili applicazioni. E pur dansi questi uomini di perspicace ingegno, d' incredibile studio e di somma vigilanza, i quali contano per tempo perduto tutto quello, che non impiegano

negli studj! Io soglio chiamar questi tali martiri del ben pubblico; imperciocchè poche ore concedono essi al naturale riposo, e niuna al passatempo. Il manoscritto porta nel frontispizio la data dell' anno della sua morte, cioè 1798: ragione per cui rimase imperfetto il lavoro. Dopo il frontispizio vi si legge di lui il seguente avviso al lettore:

Lectori.

Tot, tantisque mendis scatet Fontanae exemplar, quod prae manibus habemus, ut plerumque sensus vix assequi possit. Nos in hoc vel maxime incubuimus, ut praeter nitidissimam scriptionem Codex ad Auctoris mentem verae lectioni restitueretur. Lector benevole, dum voluntatem hanc probas, labore qualicumque nostro utere, et vale.

Dietro di avervi io sin qua discorso intorno ad alcuni parrochi letterati di questa diocesi, nel disporre i quali mi è riuscito di poter serbare l' ordine cronologico per ciò che al tempo della loro morte s' aspetta, siccome praticar sogliono in simiglianti lavori i più accreditati scrittori di storia letteraria, passerò ora a tenervi ragionamento di pochi altri de' quali mi è ignota l' accennata circostanza; al qual difetto però voi potrete agevolmente provvedere, o con l' esame degli accurati registri nella cancellaria vescovile esistenti, o interrogando, come avete in animo di fare, i parrochi lor successori, i quali, son certo, si recheranno a vanto di assistervi cortesi in un lavoro, che torna a onore del loro inclito Ordine. Con tutto ciò non essendo dicevole che ve gl' indichi alla rinfusa, e come mi si presentano alla memoria, o suggeriti mi vennero per altrui gentilezza, anderò impertanto accomodandoli conforme gli anni, ne' quali pubblicarono le loro ultime opere (di quelle per altro intendo, che sono a mia conoscenza, e sulla cui data non mi resta dubbio veruno), o, in mancanza di questi, qualche altra importante circostanza seguendo. Questo modo non vi anderà forse a versi; e per ischietto parlarvi nè pur io lo approvo; ma vi assicuro che non lo avrei adoprato qualora, più presto che lettera famigliare, determinato mi fossi di stendere una ben disposta ed intera raccolta di memorie istoriche.

Il primo a dar cominciamento a questa lista è un certo Francesco di Novale, detto dal Burchelati, più volte allegato, *Curator animarum plebis, et pagi de Cucignana*, il quale pubblicò un *Orazione* latina da lui recitata nel sinodo diocesano di Trevigi tenuto nella cattedrale l' anno 1592.

Questo a un dipresso sarebbe il sito di tenervi ragionamento

di Gio: Mario Verdizzotti cittadino veneziano, sacerdote secolare, con beneficio competente nella diocesi trivigiana (*Zeno, Not. al Font. To. II, facc. 106, ediz. venet.*), poeta latino e volgare di non iscarso pregio, di scelta erudizione fornito, nella pittura esperto, e autore di molte opere impresse; un lungo, ma non intero catalogo delle quali ci ha lasciato il canonico Stringa nelle *Giunte alla Venetia del Sansovino;* questo, diceva, il luogo sarebbe di parlarvene, perch' è certo (scrive il Zeno sopraccitato, contro l' opinione del Quadrio, che sulla fede del Ridolfi, *Vite de' Pittori*, mette la sua morte circa il 1600 di anni 75) che nel 1604 viveva ancora; quando d'altronde constasse, che il beneficio goduto da lui fosse stato parrocchiale, del che dubitare mi porge argomento vedendo che il Doge Marco Foscarini (*Lett. Venez. facc.* 313. *n.* 262) lo intitola *Monsignore;* quantunque già a que' tempi titolo sì fatto di maggioranza, che ora si dà solamente a' prelati, veniva sovente conceduto anche ai parrochi, e ad altre persone per dignità riguardevoli. Entrommi poi in mente ragionevol sospetto che potesse essere stato canonico della cattedrale; ma per affermazione del prelodato ab. Avanzini (cui mi sento tenuto per avermi fornito di lumi e di materiali utilissimi a questo qual che siasi mio lavoro) della Libreria custode e dello Archivio, non si trova il Verdizzotti nel catalogo di que' prelati. A voi ricco che siete di cognizioni, e di diligenza ben proveduto, non sarà malagevole di rischiarare questo punto importante, e così aggrandir forse la storia vostra d' un parroco per letteratura assai valente. Se arriverete di trovar documenti per farcelo entrare, vi avviso che fra i molti scrittori che ne parlano, di belle e copiose notizie di lui trovansi registrate nel To. IV, facc. 100, ediz. 1730 dei *Comentarj della Volgar Poesia di Gio: Mario Crescimbeni*.

Avea già dato compimento alla lettera, ed era in sullo spedirvela, quando il predetto sig. abate esercitò verso di me un nuovo tratto di gentilezza, i nomi presentandomi di altri due parrochi per questa serie, con le opere da essi pubblicate; e sono i seguenti. Il primo è il dottore nell' una e l' altra legge Tommaso Tomasetti di Mestre, parroco di S. Pietro di Maerne, poi arciprete nella sua patria. Compose egli un libro di scarsa mole, ma di assai pregio a' tempi in cui viveva, intitolato *Flores Legum;* e lo compose seguendo in parte le traccie di altro libriccino di autore anonimo avente il titolo medesimo, stampato in Venezia nel 1522, in 8vo. con carettere volgarmente detto semi-

gottico Io non ho veduto la prima edizione dell' opera del Tomasetti ma sì bene la seconda, ch' è fatta in Venezia dal Banezio nel 1608 in 8vo, con dedicatoria dello autore a Monsig. Francesco Giustiniani vescovo di Trevigi. Una prova della bontà di essa operetta è certamente il numero delle edizioni fattene; e tra quelle da me vedute, sia per la correzione, sia per la pulitezza della stampa, che pare elzeviriana, dò il primato all' eseguita in Padova nel 1671, in duodecimo picciolo: se non che più ancora delle ristampe parecchie, ne qualifica il merito il tempo in cui fatte vennero; vale a dire, allora che giravano per l' Italia le opere dei valenti giurisperiti Marta, Accarigi, Lampugnani, Fagnani, di Luca, per tacere di tanti altri, i quali rimasero poi ecclissati al comparire delle opere del Gravina, autore degno d' immortal lode.

Il secondo è Giulio Cesare Valentino parroco di Carpeneo, il quale formò oggetto de' suoi studj il traslatare dalla lingua spagnuola nell' italiana un' opera di moral teologica del dotto Portoghese Emmanuele Rodriguez, religioso francescano, la quale porta per titolo: *Nuova Somma de' casi di coscienza; et delle communi opinioni, et risolutioni de' Sacri Dottori ec. ec.* Il volgarizzamento è stampato in Venezia, nel 1612 (tempo in cui viveva ancora il Rodriguez), Par. II. in 4to, e dedicato dallo autore al vescovo di Trevigi anzidetto.

Abbia qui luogo Gaspare Ancarano proposto in Trevigi di S. Pancrazio prima, poi di S. Pelagio. Ebbe egli nascimento in Bassano sua patria, nel fine della prima metà del secolo XVI, come riferisce il Mazzuchelli *(Scritt. d' Ital.).* Ancor giovanetto si sentì chiamato al servigio dello Altare; e non sì tosto che venne ordinato sacerdote si die' a insegnare le scienze amene in patria, nel quale esercizio nobilissimo perseverò molti anni, compiacendosi nel tempo stesso di comporre in poesia latina ed italiana, ma più in quest' ultima, e sempre sopra argomenti devoti e morali. Il Quadrio *(Stor. della Poes. Vol. II. facc. 270)* riporta i titoli di alcune poesie spirituali di lui, unitamente stampate in Venezia appresso Bernardo Giunti 1588 in 4to: se non che le migliori quelle sono, che leggonsi nella raccolta di *Rime scelte di alcuni Poeti Bassanesi*, stampate in Venezia nel 1769. Mi è ignoto, è vero, l' anno della sua morte; ma però trovo nel Burchelati *(pag. 54)* ch' ei vecchio scriveva ancora nel 1616. Nel *Repertorio* di preziose memorie intorno ai poeti italiani formato dal Zeno, perchè avesse a servire alla Storia di essi poeti, che

aveva in animo di comporre e pubblicare, troverete forse qualche cosa circa l'Ancarano non detta dal Mazzuchelli, benchè di esso *Repertorio* siasi servito nella composizione della sua grande opera degli Scrittori d'Italia. Il manoscritto era posseduto dai PP. Domenicani delle Zattere, ed ora si conserva nella Marciana.

Al tempo che scriveva il Burchelati, vale a dire circa il 1616, fioriva eziandio Lucilio dalle Tavole dottore in teologia, e parroco di Loria presso Castelfranco uomo nella poesia versato, ma molto più nello studio delle antichità; e opera difficile e pellegrina (così lo storico suddetto) stava per pubblicare in questo genere, dietro alcune cose di poco momento, che avea già messo a luce. Ecco le parole del Burchelati, *pag.* 63 ..... *quod quidem post non multos annos, quis scit an annum? adeo fervet opus, posset proferre.*

A un antiquario fo succedere un autore di opera latina in materia di teologia morale. Questi è Pellegrino Polletta nato a Cison sotto la diocesi di Ceneda, e nominato parroco di Povegliano nel 1594, al qual benefizio rinunziò nel 1654. L'accennata opera venne stampata in Venezia in 4to l'anno 1628, con un titolo pomposo, già suo di quel secolo, cioè: *Lucerna inextinguibilis etc.* e l'autore la dedicò a Marco Giustiniani vescovo di quella diocesi.

Del gusto della prima metà del secolo suddetto sente assai il poemetto latino di distici tessuto, che Paolo Strassoldo parroco di Onigo compose, ed in privata adunanza lesse in laude della gente Morosini, e che poi, in occasione dell'elezione di Marco Morosini a vescovo di Trevigi, pubblicò egli nella città stessa l'anno 1639 in 8vo con le stampe del Righetti.

Per mezzo de' Torchi medesimi Pietro Brugni rettore di Selva pubblicò nel 1669 in 8vo una sua *Orazione* avente il titolo che siegue: *Sacro tributo di divotione consecrato all'immortal merito dell' Illustrissimo e Reverendissimo Monsig. Bartolommeo Gradenico Prelato Domestico famigliare et continuo commensale del Sommo Pontefice Clemente Nono et Meritissimo Vescovo di Trevigi.*

Dodici anni appresso; cioè a dire, nel 1681 Marco Grilli parroco di S. Bartolommeo di Marlengo, per ordine della congregazione di S. Cassiano di Quinto, della quale, come voi, era membro, pubblicò nel 1681 co' torchi trivigiani un' operetta in 8vo di facc. 126 intitolata: *Rammemorationi sacre ec*; che altro non sono che istruzioni a' parrochi e' sacerdoti, per le funzioni

sacre nelle solennità; e la dedica egli alla Congregazione suddetta. Il libro sta nella Libreria di Trevigi; quindi a tutto vostro agio legger lo potrete, e darne giudizio.

Ora vi farò parola di Pietro Maria Valvason veneziano, parroco di S. Gio: del Tempio in Trevigi; per avere un Oratorio per musica composto e pubblicato, che porta questa intitolazione: *Li delirii di Lutero, ovvero il Trionfo della Divina Providenza dimostrato da Santo Gaetano Tiene. Oratorio per Musica da celebrarsi il dì sette Agosto nella chiesa parrocchiale di S. Gio: dal Tempio in Trevigi. Opera Sacra di D. Pietro Maria Valvason sacerdote veneto Piovano di detta Chiesa dedicata all' Em. et Reveren. Prencipe il Signor Cardinal Giorgio Cornaro Vescovo di Padova, e gran Comendator di Cipro. In Trevigi, per Gio: Battista di Bianchi stampator episcopale 1699, in 4to.* Lo ha dedicato al card. Cornaro, come a quello che lo aveva scelto al benefizio suddetto; il qual jus patronato passò nella nobilissima famiglia Mocenigo di S. Eustachio, volgarmente S. Stae. Il titolo medesimo è registrato con qualche errore nella continuazione della *Drammaturgia di Lione Allacci*: ma siccome il componimento sì per la tessitura, sì per la verseggiatura non ha verun pregio; impertanto il Valvason non viene ammesso fra' poeti nè dal Quadrio, nè dal Crescimbeni, nè dal Fontanini, e molto meno dal Muratori. Forse lo nominerà il Zeno nel *Repertorio* poco prima accennatovi.

Distinto posto fra' chiarissimi parrochi di questa diocesi si è guadagnato Tommaso Pavini trivigiano, parroco di S. Lorenzo in Trevigi, per le sue opere in latina favella composte e pubblicate sopra argomenti teologici e filosofici. Il ch. ab. Moschini ne adduce i titoli di parechie nel To. IV, facc. 73 della sua *Letter. Venez. del secolo* XVIII. E nelle *Novelle Letter. di Venez. anno 1743. n. 28, facc. 219* si dà giudizio favorevole della seguente, dallo autore dedicata al vescovo di Trevigi Benedetto de Luca: *Compendium Philosophiae, ac primum Logices institutiones ad usum seminariorum et adolescentium ingenia accomodatae. Tarvisii, typis Eusebii Bergami, 1743 in 8vo di pagine 143.*

Di Gioan—Andrea Ghirardi arciprete di Quinto piacciavi ora di leggere pochi accennamenti suggeritimi dai titoli, e dalle dedicatorie di due *Panegirici*, ch' ei recitò e pubblicò; il primo nel 1749; il secondo nel 1750, de' quali eccovi i titoli come stanno e giacciono.

I. *Panegirico per la conversione di S. Paolo Apostolo del molto Rever. ed Eccellen. D. Giovan—Andrea Ghirardi dottor in ambe le*

leggi: detto in S. Paolo di Treviso a' 25 Gennajo 1749. Dedicato a Monsignor Illustr. e Reverend. Benedetto de Luca Vescovo di detta città: Venezia, senza nome di stampatore, 1749 in 4to.

II. *Panegirico in lode del B. Enrico da Bolzano protettor di Treviso, detto in quella Cattedrale a' 10 Giugno 1750 dal dottor D. Gioan—Andrea Ghirardi Arciprete di Quinto. Venezia 1750, per Guglielmo Zerletti in 4to.*

Dai due titoli voi adunque apprendete; primo, ch' ei fu dottore nel Jus civile e canonico; secondo, che sostenne l' arcipretato di Quinto; terzo, che vi venne eletto nel 1750; (*) essendochè per arciprete non lo si denomina nel titolo primo; e credo ammissibile questa ragione. Dalla dedicatoria poi al vescovo de Luca sono venuto a conoscere, che di anni 13 entrò secolare nel Seminario di Trevigi, e che quel panegirico fu la sua prima composizione in tal genere: e la dedicatoria del secondo panegirico, indiritta al Capitolo de' Signori canonici della cattedrale di quella città, fa sapere che in tempo di Sede vacante venne ammesso da essi alla diocesi trivigiana. Ignoro la sua patria; ma se dal cognome è lecito desumerla inclino a crederlo veneziano; perchè nella cittadinanza veneziana contavasi questa famiglia; ma ciò non basta a stabilirlo della mia patria. Quanto sia al suo merito nell' eloquenza lascio a voi il giudicarne, e perchè mi manca il tempo per leggere attentamente que' componimenti, e perchè il pronunziarlo è di voi più propio e più sicuro: suppongo però che dozzinale esser non dovesse ella; imperciocchè a celebrare d' anno in anno nella cattedrale la santa vita del B. Enrico, dicitori costantemente vengono scelti, che fama godono di ornati e facondi; ed in oltre non lieve prova me ne somministrerebbe l' essere il panegirico per la Conversione di S. Paolo inserito nella *Raccolta di Panegirici dei più celebri Oratori del nostro secolo, stampata in Venezia nel 1760 in To. VI in 4to*, se credito godesse essa presso gl' intendenti.

Bella comparsa fa in questo novero Domenico Loschi, parroco di S. Pancrazio in Trevigi, appellato dal predetto ab. Moschini *(ibid. facc. 77) autore di qualche pregio di versi sacri e berneschi già stampati.* Di fatti la *Parafrasi del Salmo XXII* in nove

NOTA DELL' EDITORE.

(*) Tre anni circa esercitò l' arcipretato di Quinto, per cessione fattagli dal Giordani; poi venne eletto a parroco di Candelù.

sonetti eseguita, la sola delle sue opere che io abbia letto, porge piacimento e per la semplicità de' pensieri e per la nobiltà de' versi, e per la dolcezza delle rime. Venne essa stampata in Trevigi dal Trento nel 1785 in 8vo, con dedicatoria dello autòre al vescovo Giustiniani di detta città, in occasione che professò la regola di S. Benedetto nel monistero d' Ognisanti di Trevigi Donna Maria Vittoria Princivalli.

Appresso tutti questi vi ricorderò due parrochi, che si constituirono difenditori del loro vescovo Monsignor Bernardino Marin, contro Mons. abate di S. Eustachio di Narvesa nella causa, che s'era tra loro accesa sopra quella Prepositura; la qual controversia nel 1805 andò a terminare con un accordo alle parti contendenti onorifico. I due parrochi furono GIAMBATISTA STRADIOTTO di Casla, e PIETRO CAPRIOLI di Caneva. Il primo col titolo di arciprete resse la parrocchia di Trevignan di Campagna; il secondo quella di Campo—Bernardo. Quegli pubblicò un' opera intitolata: *Analisi della Species Facti del se dicente amico della verità e della casa Collalto* (E' già noto essere quest' *amico* Giovanni Domenico Coleti, di cui vi ho poco fa tenuto lungo ragionamento) *sopra la Prepositura di Narvesa. Venezia, dall' Albrizzi, 1790 in 4to;* e questi uscì in campo contro la medesima opera con: *Riflessioni in risposta al Libro, che ha per titolo Species Facti di un amico della verità ec. Treviso, presso Giulio Trento, 1791 in 4to.* Circa il pregio di questi due lavori apologetici mi rimetto al giudizio di quelli, che in tali studj esercitati sono. (*)

Benchè sia del proposto vostro di que' parrochi soltanto discorrere, che opere dettarono, e da loro o d' altri pubblicate vennero, quelle principalmente essendo, le quali fan conoscere a occhi veggenti d' ognuno gli uomini per letterati, e, siami lecito il dire, non di rado per poco giudiziosi eziandio; tuttavolta siavi a grado che da sezzo vi faccia pochi cenni d' uno, il quale se non ha nulla messo a luce col soccorso della stampa,

---

NOTA DELL' EDITORE.

(*) Lo Stradiotto fu eletto arciprete nel 1760, e morì nell' aprile del 1798, in età di anni 81. Aggiugnerò intorno al Caprioli, ch' ebbe educazione nel Seminario di Udine, e che compì suoi studj in quello di Padova. Venne eletto parroco nel 1774, e mancò a' vivi nel 1806, essendo pur esso in età di anni 81. Oltre al libro citato dal Battagia lasciò parecchie sue opere manoscritte di qualche pregio, delle quali gode ora il possedimento D. Pietro Caprioli nipote di lui, domiciliato nella terra di Caneva.

nè ha lasciato, che io sappia, tra' suoi scritti cosa che vaglia, ciò, a mio avviso, è avvenuto soltanto per non travviarsi dalla cura d' insegnare, e per non impiegar nello scrivere il tempo proprio a meditare quanto aveva a dire; come, a detta del cel. Padre della Chiesa Clemente Alessandrino *(Ex scripturis Prophetarum Eclogae n. 27)*, praticavano quasi tutti i sacerdoti ne' primi tempi della Chiesa, quantunque negli studj sacri dottissimi; e quindi non è fuor di ragione il credere che, per difetto di esercizio, scrivessero essi con poco studio qualora da alcuna bisogna ne venivano astretti. S' arroge a ciò, che parecchi letterati di gran nome esistettero, cui la invidia e la malignità non furono da tanto di rapir loro questo titolo, benchè nulla o pochissimo di sè lasciato abbiano al mondo letterario; tali fra gli antichi un Pitagora, un Socrate; e fra' moderni un Gianvincenzio Pinelli, un Domenico Molino, un Niccolò Peireschio, un Magliabechi, ed altri: come parimenti, al dir di Plinio *(Epist. 25, Lib. VII.)* di coloro dansi che la modestia e l' amor della quiete nascondono, e al nome e alla riputazione li sottraggono: *O quantum eruditorum, aut modestia ipsorum, aut quies operit et subtrahit famae!* Ma io sto a vedere, che una dissertazione intorno a questo argomento vado bel bello costruendovi; *non plus ultra; satis jam verborum est.* Il personaggio adunque, di cui parlarvi intendo, è Antonio de Angelis nativo di Tesis nel Friuli, parroco per anni 31 di S. Michele di Melma e a morte venuto nell'età di anni 62 il dì 30 ottobre 1817, come ricavo dall' epitafio in suo onore da voi composto. Fece egli suoi studj nel Seminario di Trevigi, tra' quali applicò intensamente alla teologia, e conclusioni in questa sublime scienza pubblicamente sostenne con maraviglia degli astanti. Indi fece il maestro di essa per anni parecchi nel detto Seminario, e prima di venire eletto a parroco e dopo; e con tale profitto de' discepoli, quale già attendere lo si doveva da un uomo in quelle scienze profondamente versato. Ma ciò non basta. Monsignor di Trevigi Bernardino Marin, che tra le doti che lo adornavano, quella massimamente rifulgeva di scegliere a suoi assistenti e cooperatori suggetti per pietà e dottrina egregi, elesse impertanto il de Angelis a suo teologo, e l' orrevole uffizio pur anche conferigli di esaminatore pro—sinodale. Ciò poi che mi porta a qui ricordarvelo con vie maggior piacere, sono la sua vita stata sempre religiosa e dalle brighe secolaresche lontana, e la sua pietà e carità immensa verso i poverelli; i quai pregi

ad illibatezza di costumi e ad amabilità di carattere congiunti, la delizia lo resero de'suoi parrocchiani, e di chiunque ebbe la fortuna di seco lui conversare. Parmi ora di sentir voi a rispondermi; che la ragione medesima, che mi ha mosso a tener discorso di questo parroco, servir doveva non meno per Antonio Mainer (Maestro prima, poi prefetto degli studj nel Seminario, indi parroco benemerito di S. Giovanni di Riva, donde a S.Bartolommeo traslatato venne, e autore soltanto di alcune impresse esercitazioni) non che per altri parrochi valenti. Vel concedo: ma nello stesso tempo pregovi di condonare il travviamento mio (se travviamento chiamar lo si puote) alla bontà che mi donava il suggetto ragguardevole, nelle cui lodi avrei avuto campo di lungamente fermarmi, senza timore che il molto, che ne avessi detto mi venisse imputato, più che a confessione di verità, a titolo di amicizia.

Qui lascio, e più di lor non dico avante.

Bensì soggiugnovi, e ciò a me solo spetta, che mi riputerei ben fortunato se queste tenui memorie servir potessero, almeno in minuta parte, a profitto della storia dietro cui travagliate, con animo quando che sia di pubblicarla: ma che lo sarei ancor da vantaggio, se voi risguardar le voleste come tessera della veracità di que'sentimenti, co' quali mi glorio di protestarmi ad ogni ora

Di Voi

Luvignano, 14 Maggio 1823.

Obbligatissimo, Affettuosissimo Amico
MICHELE BATTAGIA.

POST SCRIPTUM.

Con intenzione che facilmente trovar possiate nella Lettera il nome di que' parrochi, de' quali qualche notizia saper vi occorresse, ho formato i due seguenti Indici crqnologici; aggiuntovi in fine i nomi dei due parrochi in essa rammentati, benchè messo a stampa opera veruna non abbiano.

I.

Di quelli ordinati conforme l' anno della loro morte.

II.

Di quelli che, non avendo io trovato l'anno della morte, ho disposti secondo il tempo nel quale le loro opere pubblicarono.

I seguenti sono i due Parrochi nella lettera rammentati, che nissuna opera pubblicarono.

INDICE
DE' PARROCHI LETTERATI

Contenuti in questa Lettera secondo i loro Cognomi, per ordine di Alfabetto, steso dall' Editore.

LEGGI

Pag. XIV lin. 7	a	la
„ XV „ 9	il stesso titolo	il titolo stesso
„ XXVIII „ 8	e Abbiam	Abbiam
„ XXIII „ 11	due	tre